I DUE PRECETTORI

Scherzo Comico

di L. C.

posto in Musica dal Maestro

FRANCESCO D' ARCAIS



TORINO, TIP TEATRALE
via della Madonna degli Angeli N. 18

I DUE PRECETTORI

Scherzo Comico

DI

B. C.

posto in Musica

DA

1830 **FRANCESCO D'ARCAIS** 1890

da rappresentarsi

AL TEATRO ROSSINI

nel Carnevale 1858. 11 febbraio



Torino, Tip. TEATRALE di *B. Savojardo*

via della Madonna degli Angeli, N. 15

Personaggi	Attori
—	—
Il Conte di Roccadura, padre di	*Moretti Carlo*
Carlo	*Mea Gennaro*
Grrundio, maestro del villaggio	*Migliara Francesco*
Giannetta	*Villa Marietta*
Volpino, finto precettore .	*Finetti Francesco*
Un Servo	*N. N.*

Amici di Carlo, Servi del Conte, Villanelle

La scena ha luogo nel Castello del Conte di Roccadura

AVVERTIMENTO



Il soggetto del presente Scherzo è tolto in gran parte da un noto Vaudeville di Scribe, *ed i versi della canzone di Giannetta appartengono ad un libretto che vide la luce nel secolo scorso e che ormai è caduto nell'obblio*

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

Sala terrena nel Castello di Roccadura. - Porta di prospetto e porte laterali. Un camino, un tavolino e sedie.

CARLO *seduto presso il tavolino*
e poi CORO *di amici di Carlo.*

CORO Contino amabile.
CAR. Bene arrivati.
CORO Da te solleciti - Ci siam recati,
Senza preamboli - Via ci palesa
Qual nuova impresa - Dobbiam tentar.
CAR Non fate strepito, - Amici cari,
Parlar desidero - Di gravi affari,
Se papà Cerbero - Scopre il tranello,
Un Mongibello - Farà scoppiar.
CORO Stiamo in silenzio - Ad ascoltar.
CAR. Quando la notte bruna
Disteso avrà il suo velo,
E in ciel la bianca luna
Sorgere si vedrà,
Tutti v'attendo amici,
E poi senza paura,
Fin che la notte dura,
Da noi si danzerà.
Di vispe villanelle
Tosto correte in traccia
E quindi le più belle
Condur dovete quà.
Tutti v'attendo amici,
E poi senza paura,
Fin che la notte dura,
Da noi si danzerà.

CORO E il padre?

CAR. È ognor severo,
Ma, se prudenza avremo.
Noi ci divertiremo
E nulla ei scoprirà. -

CORO Nei dintorni non si trova
Un più amabile cervello,
Ogni giorno ha qualche nuova
Fantasia quel bricconcello.
Balli, canti, serenate,
Corse, caccie, mascherate
E piacer d'ogni maniera
Ei procura di goder.
Su noi conta, questa sera
Sarà fatto il tuo voler.

CAR. Cari amici, questa sera
Consacriamola al piacer.
(il Coro esce dalla porta di prospetto)

SCENA 2.

CARLO *solo e poi* GIANNETTA.

CAR. Partiti son - Giannetta
Or che tarda a venir? Per lei d'amore
Si strugge questo core,
E senza lei traggo la vita mesta -
(si ode la voce di Giannetta dentro le scene)
Che sento! è dessa, la sua voce è questa.

GIAN *(entra in iscena cantando)*
Le smanie d'amore
Già sento nel core,
La notte ed il giorno
M'aggiro d'intorno
Chiedendo al mio duolo
Conforto - mercè.
Io cerco uno sposo
Carino, vezzoso,
Ma sola lo voglio
Ma tutto per me.

Non sia sospettoso,
Seccante, noioso;
Non abbia amoretti,
Raggiri, geniettii,
Sia pien di buon cuore,
D'amore e di fè.
Io cerco uno sposo, ecc.

CAR. Al par di te contento esser non posso,
Mio padre....

GIAN. E che? V'ha forse
Qualche altra novità?

CAR. Sì, un precettore
Dee giunger da Milano e in sua balìa
Mio padre vuol ch' io stia. -

GIAN. Graziosa davver! Un giovinotto
Che corre in sui vent'ánni, d'un pedante
Veramente ha bisogno!
Ma scherzare vuoi tu?

CAR. No, non è un sogno
A mio padre tuo zio diè tal consiglio.

GIAN. Che importa? Il precettor da queste mura
Di far presto sloggiar fia nostra cura.

CAR. So che Giannetta palpita
Per questo cor che l'ama,
Che ogni periglio impavido
Per essa io sfiderò. -
Negli occhi suoi so leggere
Del cor l'ardente brama,
O cara, so ripeterti
Che sempre t'amerò.
Un precettore è inutile
Di più saper non vo'.

GIAN. Se un giovinetto il codice
Conosce dell' amore,
Che val che in noia struggasi?
Assai egli imparò.
Se farà paghi Imene
I voti del mio core
Se fine avran le pene
Se un giorno tua sarò,

Un precettor più amabile
Esser per te saprò.
CAR. Coraggio adunque.
GIAN. Ah! sì coraggio.
a 2. Di speme un raggio
Per noi brillò.
Speriam, che il ciel placato
Ne dia più lieti giorni
L'ira del crudo fato
Non può durare ognor.
Spesso il destin rubello
Fa guerra ai fidi amanti
Ma brilla poi più bello
L'astro del loro amor.

SCENA 3.

Il CONTE DI ROCCADURA, GERUNDIO *e detti.*

GIAN. Cielo, mio zio.
CAR. Mio padre!
CON. Signorini
Con loro mi congratulo.
GER. *(a Giannetta)* Fraschetta,
Fuori di qua.
GIAN. (*a Gerundio*) Mio zio...
CAR. (*al Conte*) Signor...
GER. *(a Giannetta)* Vattene a casa.
CON. *(a Carlo)* Sul momento
Rientrate nel vostro appartamento.
(*Carlo e Giannetta escono da parti opposte*)

SCENA 4.

Il CONTE *e* GERUNDIO.

CON. Signor maestro caro, io ben m'avvedo
Che adocchia il figlio mio vostra nipote.
GER. Pur troppo è ver...
CON. Mio figlio
E' privo di cervello e di consiglio.
Bisogno ha d'una man ferrea, pesante

Che nel dovere lo trattenga - Adesso
Voi che siete il maestro del villaggio
Uomo prudente e saggio
Conceder mi dovete l'opra vostra.

Ger. Quale onore, Eccellenza. *(fra sè)* Che vuol dire?
Con. Sediamo, professor. *(siedono)* State a sentire.
Ho pensato e ruminato,
Ed alfine ho poi deciso
Di seguire il vostro avviso...
Ger. Molto bene.
Con. Scostumato
E' pur troppo il secol rio
E non vo' che il figlio mio...
Mi capite?
Ger. Già v'intendo...
Con. Mille scudi all'anno io spendo
Per condurlo alla virtù,
Un maestro in casa io prendo
E così non temo più.
Ger. E' un affar di molto impegno
Di solenne rilevanza,
Ci va un uomo d'importanza
Un gran dotto, un fior d'ingegno
Ora i giovani a vent'anni
Già maestri son d'inganni
E in un canto ahimè! deserta
Se ne giace la virtù.
(fra sè) Mille scudi! all'erta, all'erta!
Sorte ugual non trovo più.
In primis ante omnia
Ci vuole muso duro,
Ci va l'antico metodo
Più forte e più sicuro
Spassi, festini, etcetera
All'indice van posti.
Di vostro figlio un Seneca
Faremo a tutti i costi.
Di balli...
Con. Manco idea
Ger. Io dirvelo volea.

Teatri...

CON. E che scherziamo?

GER. Proprio d'accordo andiamo.

(fra sè) Quei mille scudi un palpito
Destato m'hanno in cor
Volete un uomo pratico?
Che faccia al caso vostro?
Un uom di molto merito?
Sceglietc me, o signor.
Le trappole del mondo,
Conosco ben a fondo
In scienza chi mi superi
No, non s'è visto ancor.

(fra sè) Quei mille scudi un palpito
Destato mi hanno in cor.
Quanto alle mie pretese....

CON. E' inutile... io...

GER. *(interrompendolo)* I patti
Chiari facciam. Sei piatti
A pranzo io voglio...

CON. Eh via
Lasciatemi parlar.
Io rendo al vostro merito
Giustizia piena e intera...

GER. Già casca nella trappola.

CON. Perciò prima di sera
V'attendo ad esplorare
Scrutare — esaminare
Un nuovo precettore
Che giunger deve qua.

GER. Un altro precettore...

(fra sè) Veh! qual fatalità!
Speranze del cor mio
O mille scudi addio,
O lauti pranzi o cene
Ch'io mi sognava un dì.
Mi resta per retaggio
La scuola del villaggio,
Quella vision benefica
Ah! perchè mai sparì!

Con — Se mai quel precettore
Che attendo è un impostore,
A voi spetta Gerundio
Scoprirlo in questo dì. *(partono)*

SCENA 6.

Volpino *preceduto da* Coro *di servitori del Conte*

Coro. — Senza timore innoltrisi
Eccelso professore
Lei di servir l'onore
Il Conte ci affidò.
Ratti qual fulmine
Ci vedrà correre
I cenni e gli ordini
Ad eseguir.
Or via non esiti,
Faccia conoscere
I suoi desir.

Volp. — Grazie, grazie, o plebe indegna; *(con gravità)*
Dal padrone vi recate
E che è giunto gli annunziate
Messer Gualdo il precettor. *(il Coro parte)*

SCENA 7.

Volpino *solo.*

Veramente il caso è strano
Ma formato ho già il mio piano,
Più non sono servitore,
Voglio viver da signore.
Il padrone, poveretto!
Da più dì giaceva in letto...
Ei mi chiama: « Olà Volpino »
Al suo letto m'avvicino.
Ei mi dice « Il mal perdura
E andrò presto in sepoltura.
Dunque a te mi raccomando
E fa ciò che ti comando.
Quando morto mi vedrai

Questo... foglio... recherai... »
Più non disse, si fe' smorto...
Buona notte, eccolo morto.
Leggo il foglio... e che cos' era?
Una lunga tiritera,
In cui Gualdo rifiutava
Pranzo, alloggio e mille scudi
Per dirigere gli studi
Del figliuol di un gran signor.
Senza perdere un momento,
Io mi affido al mio talento
Ed in luogo mi presento
Dello spento professor.
Volpino mio qui trattasi
D'uscirne con onore,
Che cosa mai richiedesi
Per esser precettore?
La lingua presta e sciolta
E presunzione molta.
Un paio di polmoni
Che sfidino i cannoni...
Di tutto ciò cospetto
Non ebbi mai difetto...
Volpino mio pericolo
Di fiasco qui non v'è.
Ma pur se ti discoprono,
Volpino sventurato
Di busse ti regalano
E sei bello e spacciato
Se al greco ed al latino
Mi toglie il rio destino,
O gambe m'aiutate,
D'impiccio mi levate;
Ritorno a fare intingoli
Arrosti e *consommè*...
Eh! via rassicuriamoci
Pericolo non v'è.
Con quattro chiacchere — Corpo di Bacco
Tutti li annichilo — Li metto in sacco.
Parlo di fisica — Di metafisica

Di medicina — E di cucina.
Parlo di chimica — Parlo di calcolo
Di scienze esatte — E di pignatte,
E tutti estatici — Restar farò.
Finiti i triboli — Vita da principe
In mezzo all'oro — Trascorrerò.

SCENA 7.

Un Servo e detti.

SER. Signor.
VOL. Ebbene?
SER. Il Conte mio padrone
Le fa dire che passi
Nella gran sala nobile. - Fra poco
Ivi egli pur sarà -
VOL. Corpo di Bacco
Nella gran sala nobile m'attende,
Non sono bagatelle! sul momento
Inventare bisogna un complimento...
Gli parlerò degli avi,
Dell'alta sua prosapia,
Insomma vuo' trovare un discorsetto
Da farlo star di sasso.
Un grand' uom diverrò di questo passo.
(parte preceduto dal Servo)

SCENA 8.

GIANNETTA *entra in iscena mentre Volpino esce.*

Che vedo? E' quegli adunque
Il precettor che giunse in questo punto?
Mi pare di conoscerlo... sì... certo
Io lo vidi a Milano,
Dove per vari mesi
Rimasi in compagnia di mia cugina.
Ma allora professore di cucina
Era ei soltanto.. Ah no, non v'è più dubbio
Il cuoco egli è di Gualdo. - Qui ci vuole
Arte e malizia - Oh! bella!
Io per nulla non porto la gonnella. *(parte)*

SCENA 9.

Sala riccamente addobbata.

Volpino *viene introdotto da un Servo che parte subito.*

Ecco la sala nobil; qui fra poco
Il Conte mi riceve -
Quanto alla mia *toelette*
Mi pare che neppur ci manchi un *ette* -
Olà... viene qualcuno... è certo il Conte.
Attenzione, Volpino,
Per far bella figura
E infinocchiare tutti i Roccadura -

SCENA 10.

Il Conte, Gerundio, Giannetta, Carlo *e detto.*

Con. (*a Volp.*) Il precettore che attendo
Voi siete ?
Volp. *(inchinandosi e senza veder Giannetta)*
Sì signore
Ger. *(fra sè)* Mi pare un ignorante.
Gian. (*fra sè*) Che muso da birbante!
Vedrem che nascerà.
Con *(a Volp.)* Sedete ...
Volp. *(ricusando)* Troppo onore -
Se il Conte lo permette,
Vo' dir due parolette
Con garbo e gravità.
Con. Udiamo... e sopratutto
Vogliamo brevità.
Gian. *e* Ger. Il tempo si fa brutto
E il turbin scoppierà.
Volp. *(con caricatura)*
Come il sol che in Oriente
Sorge lieto in sul mattino
E la sera all'Occidente
Si rimira a tramontar,
Così, o Conte, il vostro nome
Empie il mondo di splendore -
(*vede Gian*) Qui Giannetta. Che.., chi... come!

(più turbato) Ciel, mi pare di sognar.
TUTTI *meno Gian. e Volp.*
Che improvviso turbamento,
Qui ci sta qualche mistero,
Forse ordisce un tradimento
Ma con me l'avrà da far -
GIA. *(fra sè)* Di si grave turbamento
Solo a me noto è il mistero!
Bene ordito è il tradimento,
Ma con me l'avrà da far -
VOL. *(fra sè)* Tremo ahimè per lo spavento -
Qui Giannetta, qual mistero!
Già scoperto è il tradimento,
Infelice! che ho da far!
CON. Proseguite...
VOLP. In questo punto...
La mi scusi... un mal di capo
M'è di botto sopraggiunto
Che mi vieta continuar.
CON. Per poco riposatevi
Poscia ci rivedremo.

SCENA 11.

Il CORO *di Servi, e detti.*

CORO Signori il pranzo è in tavola.
VOLP. Il pranzo? Meglio alquanto *(con gioia al*
Mi sento. *Conte)*
GER. *(fra sè)* E' birbo o scemo.
VOLP. *(fra sè)* Or mangio e poi sollecito
M'ingegno di fuggir.
TUTTI *meno V.* Andiamo, le sue trappole
Sapremo discoprir.
TUTTI *meno il Co.* Sotte le ceneri — L'incendio cova
Ma più terribile — Deve scoppiar.
Pronti teniamoci — Ad ogni prova
Per or conviene — Dissimular.
CORO Sotto le ceneri — L'incendio cova,
Ma a noi conviene — Dissimular.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Sala riccamente addobbata, come prima.

IL CONTE e GERUNDIO.

CON Qui soli favellar meglio potremo.
GER Che mai chiedete?
CON. Nella testa un dubbio
Fisso mi sta -
GER. Sentiamo.
CON. Del precettore l'imbarazzo... i modi
Mi fanno sospettar ch'egli non sia
Un uom di gran valore.
GER. Io pure tal sospetto nutro in core -
Che fosse un imbroglione?
CON. Ad ogni modo
Vo' chiarire il mister -
GER. Ma in qual maniera?
CON. Come vi dissi già, prima di sera
Bisogna che un esame in tutta forma
D'improvviso gli diate.
GER. Fidatevi di me - non dubitate
Porlo alle strette io ben saprò -
CON. Da bravo
Toglietemi d'impaccio -
GER. Ah signor Conte
Quanti impostori! il vizio, l'ambizione
Han posto tutto il mondo in confusione -
Ah! la moda tutto ha guasto
Capovolto sconquassato,
Dapertutto regna il fasto,
Niun contento è del suo stato,
Pieno è il mondo d'istrioni,
La canaglia e gli armeggioni
Tutti voglion dominar.

Son dottori in Israele
Impostori e cerretani,
Son doppieri le candele,
Son ministri gli scrivani,
Gli oziosi son statisti,
Son politici i sensali,
Gli usurai economisti,
I soldati generali...
Fin le donne dottoresse,
Letterate, poetesse... -
Ah! la moda tutto ha guasto, ecc.
(partono

SCENA 2.

VOLPINO *solo.*

Penso e ripenso al caso mio - Fuggire
Prudenza mi consiglia, ma mi spiace
Sì presto abbandonare la partita
E porre fine a così bella vita -
Giannetta può tradirmi,
Ma se dalla mia parte
D'attirarla cercassi... se le offrissi
La mano dottoral... non sono un orco,
E a quella signorina
Non posso dispiacer - Se a nozze inclina
Lo sposo accetterà - Chi mai s'appressa
All'opera, Volpino, è appunto dessa -

SCENA 3.

GIANNETTA *e detti.*

VOLP. Signorina in cortesia
Due parole qui fra noi.
GIAN. Via sentiam che mai vi frulla
Nel cervello.
VOLP. Un bel progetto.
Voi potete con un detto
Far la mia felicità.

GIAN. Dite il vero?
VOLP. Sì: pur troppo
Già m'avete conosciuto;
Se da voi non son perduto,
La mia mano eccovi qua.
Sono giovine e ben fatto
Professore ognun mi crede
Del tranel chi non s'avvede
Sempre tal mi crederà.
A un dottor della mia sorte
Non vi garba dar la mano?
Decidete....
GIAN. *(fingendo gioia)* Oh che bel piano!
Il mio cor vi cede già.
Siete caro, siete bello...
E m'avete il cor rubato
Che rapito, innamorato
Dietro a voi correndo va.
Deh! Volpin, del meschinello
Commovetevi a pietà
VOLP. Ah! qual sorte inaspettata *(fra sè)*
Di me cotta ell'è di già
Anche questa è accomodata
Da temere più non v'ha.
GIAN. *(mutando atteggiamento e rivolgendosi a Volpino*
Buffone, traditore *con furia improvvisa)*
Va pure alla malora
Giannetta un altro adora
Gli sarà fida ognor.
Il tuo malnato ardore
Mi muove solo a riso
Guardate il bel Narciso
Da conquistare un cor.
VOLP. Che diavol spiritato! *(con ispavento)*
Per bene m'ha gabbato
Signora perdonatemi... *(cade ai piedi*
Io muoio di terror. *di Giannetta)*

SCENA 4.

Il CONTE, GERUNDIO, CARLO *e detti.*

CON. Che mai vegg'io!
CAR. Ai piedi di Giannetta
Il nuovo precettore!
VOLP. (*s'alza gravemente*) Miei signori
Vi parrà strano invero
Un uomo di veder grave e severo
Ai piedi di graziosa forosetta...
CAR. Che forosetta! (*con isdegno*)
CON. (*a Carlo*) Taci
VOLP. In ogni scienza
Bisogna cominciar dal galateo
E col bel sesso ognor io fui galante.
GER. Guardate che furfante! (*fra sè*)
VOLP. Anche Ercole filava
Ai piedi non so più di qual donzella
CONT. L'esempio mi persuade,
(*a Carlo e Giannetta*) Voi uscite
Chè soli rimanere ora dobbiamo
Per gravi affari
GIAN. (*a Carlo sottovoce*) Andiamo
Tutto ti narrerò. (*partono*)

SCENA 5.

CONTE, GERUNDIO *e* VOLPINO.

VOLP. (*fra sè*) Da un bel impiccio
Cavato ora mi son, ma far fagotto
Tardi o tosto convien...
CON. Ad occhi chiusi
Prendere un precettor io già non voglio
VOLP. Cos'è quest'altro imbroglio?
CON. Ecco il degno maestro del villaggio,
A lui del saper vostro date saggio.
VOLP. (*fra sè*) Invano di confondermi tu speri.
Franchezza qui ci vuol. (*al conte*) Ben volontieri.
GER. Io da lei vorrei sapere,
Con un giovine a vent'anni

Qual sistema ha da tenere
Chi fuggir vuole i malanni:
Mi risponda con ragioni...
Con autori e citazioni...
Parli, parli, io qui mi pongo
Tutt'orecchi ad ascoltar.

VOLP. La mia scienza butto fuori
E vi fo restar di sasso;
Al mio metodo signori
Ceder deve ogni altro il passo,
Lo ha trovato Cicerone
Approvato lo ha Catone...
Dunque attenti, ora mi pongo
La mia tesi a sviluppar.

CON. GER. Parli, parli, qui mi pongo
Tutt'orecchi ad ascoltar.

VOLP. E' l'uomo un esser bipede
Che muta ogni momento,
Come una canna fragile
Si piega ad ogni vento.
Anzi direi che è simile (*esitando*)
Simile... a una polpetta
Che bella e rotondetta
Sul fuoco se ne sta.
Se la saprai far cuocere
Con arte sopraffina,
Con salse, droghe, intingoli,
Ti sembrerà divina...
Dell'uomo anche il carattere
Dipende dalla salsa...

GER. Ti ferma: filosofico (*interrompendolo*)
Non parmi il paragone,
La tesi non è logica
A genio non mi va...

VOLP. Ma Ciceron...

GER. Pitagora
Val più di Cicerone;
Pitagora sol venero,
Per lui qui mi dichiaro.
E' Cicerone un asino...

Volp. Pitagora è un somaro...
Con. Signori miei calmatevi (*frapponendosi*)
Tutto s'aggiusterà.
Io stimo assai Pitagora
Quantunque un po' balzano...
Ger. Lo nego - Era il più savio
Del popolo romano.
Con. La perspicacia in dubbio
Di Ciceron non reco...
Ma pur...
Volp. Era il più lucido
Di tutto il popol Greco.
Mi faccio il suo campione -
Evviva Cicerone!
Chi disprezzarlo attentasi
Il fio ne pagherà.
Ger. Trema fellon - Pitagora
Alta vendetta avrà.
Ti vo' fare in cento brani
Precettore del malanno
Per placar gli irati Mani
Di Pitagora, ti scanno
(*con atteggiamento eroico*) Guerra a morte qui dichiaro
A te e a tutti i fidi tuoi,
Trema, trema, io mi preparo
A imitar gli antichi eroi.
Vien se hai core - Il mio furore
Tu quest'oggi dèi provar.
Volp. Tieni olà le mani a posto
Pedantaccio da dozzina
O altrimenti, ad ogni costo,
Nascer deve una rovina,
Mi ti leva omai d'attorno
Se la vita stimi ancora
Degli eroi m'importa un corno
E li mando alla malora
Vien se hai core - il tuo furore
Non mi vale a spaventar.
Con. Via tacete, vi calmate.
Veh! che razza di questione

(a Gerundio) Voi Pitagora lasciate
(a Volpino) Non pensate a Cicerone.
Che furore! che rumore!
Non mi state più a seccar.
(Il Conte trascina via Volpino, Gerundio esce per la porta di mezzo.)

SCENA 6.

Sala terrena come nell'atto primo.

(Notte)

Carlo *solo.*

Alta è la notte e del festin s'appressa
L'ora di già, gli amici miei verranno
Io qui li aspetterò - Del precettore
Or non ho più timore,
Giannetta or or chi fosse m'ha svelato.
Al festino venir promise anch'essa
L'adorata Giannetta - A lei vicino
Io l'ira scorderò del mio destino.
Non più dolor, ma il giubilo
Me renderà beato,
Se mi fia dato vivere
Del mio caro bene a lato,
Se di sue luci il raggio
Per me risplenderà.
Di sua beltà
Amor parlò
E il duolo cancellò.
E voi battete rapide
Ali del pigro istante
Fine recate ai triboli
Di un fido cor amante.
Ah! di quell'ora il gaudio
Tutto compenserà.
Di sua beltà
Amor parlò
E il duolo cancellò.

SCENA 7.

VOLPINO *e detto.*

VOLP. Or che è notte nera nera,
Tempo è ben ch'io me ne vada,
Altrimenti la bufera
Sulle spalle mi cadrà.
Poichè son riconosciuto
Gambe mie vi chiedo aiuto
Se la scampo domattina
Sarò lungi...
CAR. Chi va là.
VOLP. Stelle, stelle il mio discepolo
CAR. Cosa fa signor maestro?
Che mai chiede? dove va?
VOLP. Vo' pigliare un po' di fresco.
(fra sè) È un miracolo se n'esco.
CAR. Veramente! ne ho piacere.
VOLP. *(fra sè)* Manco male ei nulla sa.
CAR. *(fra sè)* Son curioso di vedere
Fino a quando fingerà.
(si ode musica in lontananza che va avvicinandosi)
VOLP. Cos' è questo fracasso ?
CAR. Niente! con qualche amico
Vo' darmi un po' di spasso.
VOLP. Ma il padre ?
CAR. Manco l'aria
Domani lo saprà.
VOLP. Io vedo compromessa
La mia autorità.

SCENA 8.

GIANNETTA, CORO *di amici di Carlo e di Villanelle e detti.*

CORO Di notte col favore,
Veniamo tutti in fretta,
Solo il piacer ne aspetta,
In bando ogni pensier -

Viva la gioia! scaccisi
Ogni tristezza ria,
Il piangere è follia
Quando si può goder.
CAR. Ben giunti e i suonatori?
CORO Sono con noi.
VOLP. *(gravemente)* Signori
Non so se ho da permettere..
CORO Chi è quell'importuno.
VOLP. Il precettor son io,
Nè qui star deve alcuno
Senza il permesso mio,
Nè canti, suoni o balli
Io devo tollerar -
CORO *(a Car.)* Che cosa abbiam da far?
CAR. Dice il signor maestro
Che il ballo non gli piace,
Ma io credo con sua pace
Che sol gli rechi pena
Lo stomaco digiuno,
Perciò propongo a ognuno
Che pria si vada a cena,
E quindi tutta impieghisi
La notte nel danzar.
CORO Bravo d'idee più fertile
Cervel non si può dar.
VOLP. Così c'è meno scandalo:
Mangiava Cicerone
Noi pure possiam mangiar.
GIAN. Ma non è tutto, è desso
Cultor d'ogni dottrina
Ogni arte sopraffina
Egli vi può insegnar.
E so ben io che all'uopo
Ei pur, una cenetta
Saprebbe preparar.
VO. *(fra sè)* Che lingua maledetta,
Tentiamo di scappar. *(vuol uscire)*
CAR. Qui rimanete.
GIAN. » Ai preghi

»Di tutti v'arrendete
»Le insegne deh! prendete
»Del nobile mestier.

CAR. »Le insegne! è vero, è vero...
»Il classico beretto...
»Il tovagliol...

VOLP. »Cospetto
»L'avremo da veder.

GIAN. *(a V.)* »Non farci scene, cedi
»Che già tu ci sei noto.

VOLP. »Ahimè!...«

CORO Deh! al nostro voto
T'arrendi.

CAR. »E' già deciso.

GIAN. »Or tutto l'occorrente
»Corriamo a provveder.

VOLP. »Ah! questo inconveniente
»Non seppi preveder.

CORO »Bravo! tu sei l'imago
»Del precettor modello
»Se il ventre non è pago
»Lo spirito è rubello.-«
(gli pongono il berretto da cuoco in capo)
Prendi il berretto; simbolo
Del poter tuo supremo, *(gli danno un*
Ecco lo scettro. Accendere *gira-arrosti)*
Il fuoco ora sapremo -
Presto ti metti all'opera,
Non farci sospirar.

VOLP. Al mio destino perfido
Mi devo rassegnar. *(Volp. col tovagliolo e col berretto si dispone a preparare la cena. Sul fine della scena sarà comparso Ger. che tosto sarà poi partito in traccia del Conte. Ritornano entrambi).*

SCENA 9.

Il CONTE, GERUNDIO *e detti.*

CON. Bricconi alfin v'ho colti...

CAR. *e* GIAN. Siam perduti.

GER. In casa ritornato
Io ricercai Giannetta in ogni lato;
Essa non v'era ed in sospetto entrai
Che qui fosse venuta
Corro e vedo, che cosa? il precettore
Che fa da cuoco e in mezzo alla brigata
Mia nipote e il contino...

CONT. Poffar bacco
Il caso è serio assai, e spiegazione *(a Volp.)*
Voglio da lei dell'accaduto...

VOLP. Achille
Ballava qualche volta.

CONT. Sarà vero,
Ma non facea cucina - un impostore
Voi mi sembrate.

VOLP. E' vero...
Cioè .. *(fra sè)* meglio è parlar. Chiedo perdono
Tutto confesserò - il cuoco io sono
Di Gualdo poveretto
Che andonne ai Campi Elisi, ed in sua vece
M'en venni qua...

CONT. Furfante... e voi signori *(a Car. e Gian.)*

CARL. Colpevole fu amor, dei nostri cori
La fiamma conoscete, fate paghi
I nostri voti.

CONT. Mai

GIAN. Così crudele
Essere non vogliate.

CON. *(fra sè)* Infin dei conti
Il caso è molto grave *(a Ger.)* Di consiglio
Ho bisogno da voi; che mai ne dite?

GER. *(fra sè)* Per mia nipote è un buon affare. Io credo
Che possa il matrimonio a vostro figlio
Rassodare il cervello -

CON. Veramente
Anche a me sembra saggio il vostro avviso.
Via siate sposi - Il cielo
Arrida al vostro amore!

VOLP. Ed io fra poco
Del gran pranzo di nozze sarò il cuoco.

GIAN. Di un giorno più ridente
Spuntò per noi l'aurora
Alfine il ciel clemente
Conforto ne darà.
Se astuta e capricciosa
Giannetta fu sinora
Costante ed amorosa
Per te, ben mio, sarà.

TUTTI In questo lieto giorno
Regni la gioia intorno,
Per nodo sì felice
Ognuno esulterà.

FINE